

È stato sconfitto due settimane fa, e ha fatto finta di nulla. Poi, ieri, un sonoro «ko»
Tra una settimana cercherà la rivincita

Se riuscirà ad impedire che scatti il quorum, si venderà il risultato come un plebiscito a suo vantaggio

Adesso un rotondo sì contro Berlusconi

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Berlusconi è stato sconfitto due settimane fa, e ha fatto finta di nulla. Ha perfino tentato di spacciare la sconfitta per una vittoria. Berlusconi è stato sconfitto ieri con un sonoro ko, e non potrà fare finta di niente. Si arrampicherà sugli specchi, ma le cifre sono troppo eloquenti per essere manipolate anche da chi controlla in modo totalitario l'intero sistema televisivo. Berlusconi cercherà la rivincita tra una settimana. Nel giorno del referendum inviterà gli italiani ad andare al mare, come già fece anni fa il suo compare Craxi. Se riuscirà ad impedire che scatti il quorum, si venderà il risultato come un plebiscito a suo vantaggio, dichiarerà che solo quello è il vero voto politico, e che quelle di ieri e di due settimane fa erano solo consultazioni amministrative, locali, insignificanti. Ecco un buon motivo, che da solo basta e avanza, per andare tutti a votare domenica prossima, e con un rotondo "sì" infliggere a Berlusconi la terza e irreversibile sconfitta. So benissimo quante perplessità e divisioni questo referendum ha sollevato nel centro-sinistra, tra i partiti e tra i cittadini. Sono tra coloro che hanno considerato sbagliato lanciarlo, sono tra coloro che continuano a pensare che il problema del precariato, e della mancanza di diritti che accompagna questa condizione sociale di insicurezza, non si risolve con un referendum abrogativo ma solo con una legge articolata, capace di affrontare una situazione alquanto complicata. Tutto vero, anzi verissimo. Ma ora, piaccia o meno, il senso del voto al referendum di domenica prossima è innanzitutto

to un altro, semplice e brutale: «Vuoi tu sconfiggere Berlusconi per la terza volta in meno di un mese, dando al suo regime un colpo tanto democratico quanto micidiale, o preferisci dargli, dopo due sconfitte, l'ossigeno di un risultato che potrà spacciare come una sua vittoria?». Questo è il vero quesito, quali che siano le parole scritte sulla scheda. Succede infatti per i referendum quello che succede nella vita reale: la stessa identica sequenza di parole può assumere significati diversissimi e addirittura opposti, a seconda di chi la pronuncia e dal contesto in cui venga comunicata. Facciamo un esempio un tantino volgare: l'espressione "brutto stronzo!". Sembra inequivocabile. Eppure, pronunciata da un amico nei confronti di un amico che non vedeva da tempo, che credeva anzi gravemente malato, che ritrova per caso e improvvisamente in salute pimpante, detta gettandogli le braccia al collo (e seguita da "ci hai fatto morire di paura" eccetera), diventa una frase assolutamente affettuosa, di sorpresa felice, di amicizia talmente forte che può capovolgere l'ingiuria nel suo opposto. Detta da un automobilista che scende dalla vettura dopo un tamponamento, con un crick in mano, ha un significato inequivocabilmente diverso. Eppure le parole sono le stesse. Così per il referendum di domenica prossima. Ecco perché, al di là di quello che si pensi delle parole scritte sulla scheda, e della riforma dell'articolo 18, e delle leggi necessarie per affrontare il problema del lavoro flessibile e precario, domenica bisogna andare a votare e votare "sì". Perché il significato reale, dato dal contesto delle due sconfitte berlusco-

la foto del giorno



Una protesta degli ex soldati contro lo smantellamento dell'esercito iracheno

niane e degli inviti governativi, che si faranno pressanti (magari attraverso un assordante silenzio dei mass media sul referendum stesso) per "andare al mare", è ormai quello che abbiamo sopra richiamato: ne hai abbastanza di Berlusconi o te lo vuoi scioppiare ancora a lungo? Ecco perché spero che i tanti che avevano deciso di non votare decidano in questo nuovo contesto per il "sì". Penso agli uomini che più stimolo dell'opposizione nella società civile, ai protagonisti delle lotte di questo anno e mezzo (due nomi, per riassumere i tantissimi altri: Sergio Cofferati e Nanni Moretti), che con la loro generosità hanno contribuito non poco ai successi elettorali di ieri e di due settimane fa. Ma penso anche ai partiti del centro-sinistra, e alle loro decisioni ufficiali contrarie al "sì" per ragioni anche di peso, che ora nel nuovo contesto sarebbero però autolesionistiche. La loro vittoria elettorale finirebbe dimezzata, inevitabilmente, dal non raggiungimento del quorum domenica prossima, e dalla grancassa che Berlusconi e le sue cheerleader massmediatiche comincerebbero immediatamente a suonare. Cambiare decisione, in politica, è sempre difficile. Sembra l'ammissione di un errore. Costa all'orgoglio. Può apparire una debolezza. Ma cambiare decisione perché è cambiato il contesto è solo scelta di saggezza e di coraggio. Non sarà un regalo a Bertinotti e ai promotori del referendum (che con la loro scelta hanno diviso la sinistra): sarà un regalo a tutta l'opposizione. E soprattutto, costituendo una nuova sconfitta per Berlusconi, sarà un regalo fatto all'Italia.

Commercio d'armi: la Destra non vuole controlli

PIERO RUZZANTE

Il centrodestra, martedì 3 giugno, ha approvato definitivamente una legge che, modificando la 185 del '90, rende meno trasparente il commercio delle armi. È la triste fine di un percorso iniziato molti mesi fa, che ha visto una fortissima mobilitazione dell'associazionismo laico e cattolico e della società civile in difesa della legge italiana sulla vendita delle armi, che pur risalendo al 1990, non ha perso nulla della sua lungimiranza e della sua modernità. Cosa stabilisce infatti la 185? Molto semplicemente prevede un sistema ragionevole di controllo e trasparenza sulla produzione e sull'esportazione dei sistemi d'arma, con l'evidente scopo di impedire operazioni poco chiare che consentano la vendita, da parte dei Paesi produttori, di armamenti a Governi dittatoriali che violano palesemente i diritti umani e che sono soliti attaccare Paesi confinanti o scatenare pericolosissime guerre civili che producono decine di migliaia di morti. Innumerevoli sono stati gli appelli promossi da associazioni, consigli comunali e semplici cittadini in difesa della legislazione vigente. I promotori degli appelli non avevano certo l'obiettivo di im-

pedire la costruzione di un modello di difesa unico europeo, come previsto dal trattato di Farnborough. Il loro tentativo era semplicemente quello di esportare a livello europeo una buona legge, invece che importare in Italia una normativa dalle maglie molto più larghe e piuttosto permissiva. Del resto l'Italia sta in Europa non per obbedire tacendo alle pretese degli altri Paesi membri, ma per dire la sua su ogni provvedimento e per convincere gli altri aderenti delle proprie buone ragioni. Non ci sono infatti dubbi sul fatto che noi abbiamo molto da imparare in tante materie dal resto d'Europa, ma non nel campo del commercio del-

Una legge peggiorativa è stata approvata nonostante la fortissima opposizione di laici e cattolici

le armi. Così, proprio laddove eravamo all'avanguardia, abbiamo accettato di abbassare il nostro livello di attenzione e quello del resto del continente. Gli euroscettici della destra sono dunque diventati europeisti convinti, pur di favorire il business delle armi. Un capolavoro diplomatico, non c'è che dire. Del resto era difficile prevedere un comportamento diverso da parte di una classe politica che si ispira alla politica del riarmo del governo Bush e che, attraverso le parole di molti suoi esponenti (basti pensare al ministro Martino), ha proposto la liberalizzazione della vendita delle armi anche all'interno del nostro Paese.

È sempre molto difficile convincere con le regole del buon senso chi si attesta su posizioni ideologiche. È inutile spiegare ai fautori della deregulation che in America, dove chiunque può comprare facilmente una arma, ci sono innumerevoli omicidi in più all'anno rispetto al Vecchio Continente (8000 omicidi all'anno nella sola città di New York contro gli ottocento omicidi all'anno in Italia). Così come è inutile spiegare che la stessa lotta contro il terrorismo passa attraverso il

controllo capillare e deciso dell'esportazione delle armi. Forse si dimenticano che tutti i dittatori che l'Occidente ha, ad un certo punto, deciso di disarmare in quanto pericolosi, sono stati in precedenza armati fino ai denti dallo stesso Occidente. Saddam Hussein in testa (a proposito, ma le armi di distruzione di massa in possesso dell'esercito iracheno dove sono finite? Non era questa la ragione della guerra?). Dobbiamo quindi ringraziare il governo Berlusconi se l'Italia, in questo delicatissimo settore, ha fatto un passo indietro di 15 anni. Nonostante lo sforzo del Gruppo Ds-Ulivo e delle migliaia di cittadini e associazioni cattoliche e pacifiste,

Gli euroscettici della destra sono diventati europeisti convinti pur di favorire questo pericoloso business

la destra è rimasta sorda alle esigenze di garantire una maggiore trasparenza in una materia così delicata. Purtroppo queste modifiche alla legge 185/90 renderanno più facili le triangolazioni con Paesi che violano le convenzioni internazionali sui diritti umani. Ora proseguiremo nel Paese la nostra opposizione a partire dai contenuti del mio ordine del giorno, accolto dalla Camera, che impegna il Governo a un incontro annuale con le associazioni non governative e a recepire le loro osservazioni all'interno della relazione annuale al Parlamento in materia di commercio d'armi. Nella XIII legislatura abbiamo approvato una legge che ha impedito all'Italia la produzione, la vendita e lo stoccaggio delle mine antiuomo, di cui eravamo i primi produttori al mondo. Nella XIV legislatura la destra, forte della sua maggioranza e insensibile agli appelli della società civile, ha deliberatamente diminuito i controlli sul commercio delle armi. Anche questi due provvedimenti, opposti tra loro, fanno la differenza tra Destra e Sinistra... e non è certo una differenza di poco conto.

* Segretario d'Aula Gruppo DS - l'Ulivo

l'appello

Abroghiamo anche l'immunità

L'associazione Opposizione Civile, già da tempo impegnata nella promozione dei referendum sulle leggi vergogna approvate dal governo Berlusconi, comunica che è pronta alla raccolta delle firme anche per chiedere l'abrogazione della legge sull'immunità non appena sarà licenziata in via definitiva dalla Camera dei Deputati. Per questo motivo ha promosso un incontro con tutti i partiti, movimenti e associazioni per mercoledì 11 giugno alle ore 18.00 in via dei Coronari, 61 a Roma per porre le basi per la raccolta delle firme. Questo il testo della lettera di invito a tutti i partiti, movimenti, associazioni e girotondini per la riunione del prossimo 11 giugno.

Cari amici, dopo l'approvazione della legge sull'immunità per il presidente del Consiglio e per le alte cariche dello Stato e l'iter rapidissimo che la maggioranza impone alla Camera, riteniamo che non si possa più tergiversare. Opposizione Civile vi chiede, pertanto, di partecipare all'incontro di mercoledì 11 giugno 2003 alle ore 18.00 presso la sede di via dei Coronari, 61 a Roma per discutere e decidere insieme riguardo ai referendum sulle leggi vergogna. Opposizione Civile, non appena la legge sull'immunità sarà licenziata in via definitiva dalla Camera dei Deputati, intende presentare il quesito abrogativo insieme ai rappresentanti di un ampio schieramento di partiti e movimenti. Se questa eventualità non dovesse manifestarsi Opposizione Civile presenterà da sola, come ha già fatto in precedenza, il quesito in Cassazione e promuoverà la raccolta delle firme con chi ci sta. Naturalmente ci auguriamo che lo schieramento sia molto largo perché esiste il rischio concreto di promuovere più iniziative (vedi Di Pietro) nell'ambito del centro sinistra e della sinistra con conseguenze imprevedibili. Siamo sicuri che comprenderete la nostra insistenza e la nostra volontà di procedere unitariamente.

Paolo Sylos Labini
Elio Veltri
Enzo Valzo

l'appello

Noi Ds di Roma e Lazio andiamo a votare sì

Il 15 giugno i cittadini italiani sono chiamati a pronunciarsi in piena libertà sulla proposta di estendere l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti. Siamo un gruppo di dirigenti di diessini che fanno parte della direzione del partito di Roma e della Regione e intendiamo portare un nostro contributo ad un dibattito che chiarisca le ragioni di chi sostiene la necessità di partecipare al voto e di esprimersi per il sì, fuori da logiche di schieramenti che poco interessano i cittadini che guardano alla concretezza delle cose. In primo luogo rivolgiamo un invito ad andare a votare. Nella storia della sinistra si è sempre combattuto l'astensionismo e ciò vale ancor più quando ci sono in gioco istituti di democrazia diretta che esprimono la volontà popolare. Invitare

all'astensionismo significa imboccare una strada pericolosa, aprendo un varco al disimpegno dei cittadini proprio quando si richiede la loro massima partecipazione per garantire libertà e diritti. In secondo luogo c'è un ampio schieramento di forze politiche e sociali che si batte per la difesa e il mantenimento dell'articolo 18 ma si divide sulla posizione da assumere. A noi pare incontestabile il fatto che, se vincono i sì, si creano condizioni più favorevoli alla lotta contro l'attacco ai diritti dei lavoratori portato avanti dal governo e dalla maggioranza di centrodestra. La terza ragione è che se vincono i sì la battaglia per le riforme legislative sostenute dalla campagna di firme, più di cinque milioni, promossa dalla Cgil, le iniziative parlamentari del centrosinistra per il lavoro, diventano più credibili. È impensabile infatti che senza lo sviluppo di un grande movimento si possa portare avanti una battaglia nelle aule di un Parlamento in cui il centrodestra gode di una vasta maggioranza. La quarta ragione è che se vincono i sì si rafforzano le lotte per garantire i diritti per tutti quei lavoratori del precario e del sommerso, giovani in particolare, privi di ogni tutela. La quinta ragione è che la sicurezza dei diritti sul posto di lavoro, il rispetto

della professionalità e della dignità del lavoratore, sono presupposti essenziali per l'affermarsi e per lo sviluppo dell'impresa, qualsiasi sia il numero dei dipendenti. Anche di questo ha bisogno l'economia del nostro paese. Anche di questo ha bisogno una società più giusta che deve avere il lavoro come suo fondamento.

Pino Galeota, Luisa Laurelli, Maurizio Bartolucci, Silvana Pisa, Stefano Bianchi, Vittorio Parola, Adriano Labucci, Giancarlo Bozzetto, Marco Di Luccio, Teti Croce, Giorgio Mele, Mario De Carolis, Mario De Luca, Alessia Marri, Franco Ottaviano, Alessandro Cardulli, Massimo Cervellini, Valentina Rinaldi, Giovanni Vigilante, Massimo Marzullo, Mimma Miani, Alessandro Bongarzone, Andrea Malpassi, Iaria Perrelli, Stefano Veglianti, Massimo Deminici, Paolo Petri, Elio Matarazzo, Eugenio Bellomo, Marco Picozza, Tonino Tosto, Carlo Quintozzi, Aldo Carra, Mario Olmeda, Ugo Balsametti, Pierluigi Sorti, Cristina Cipolletti

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Faccsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 9 giugno è stata di 136.543 copie